

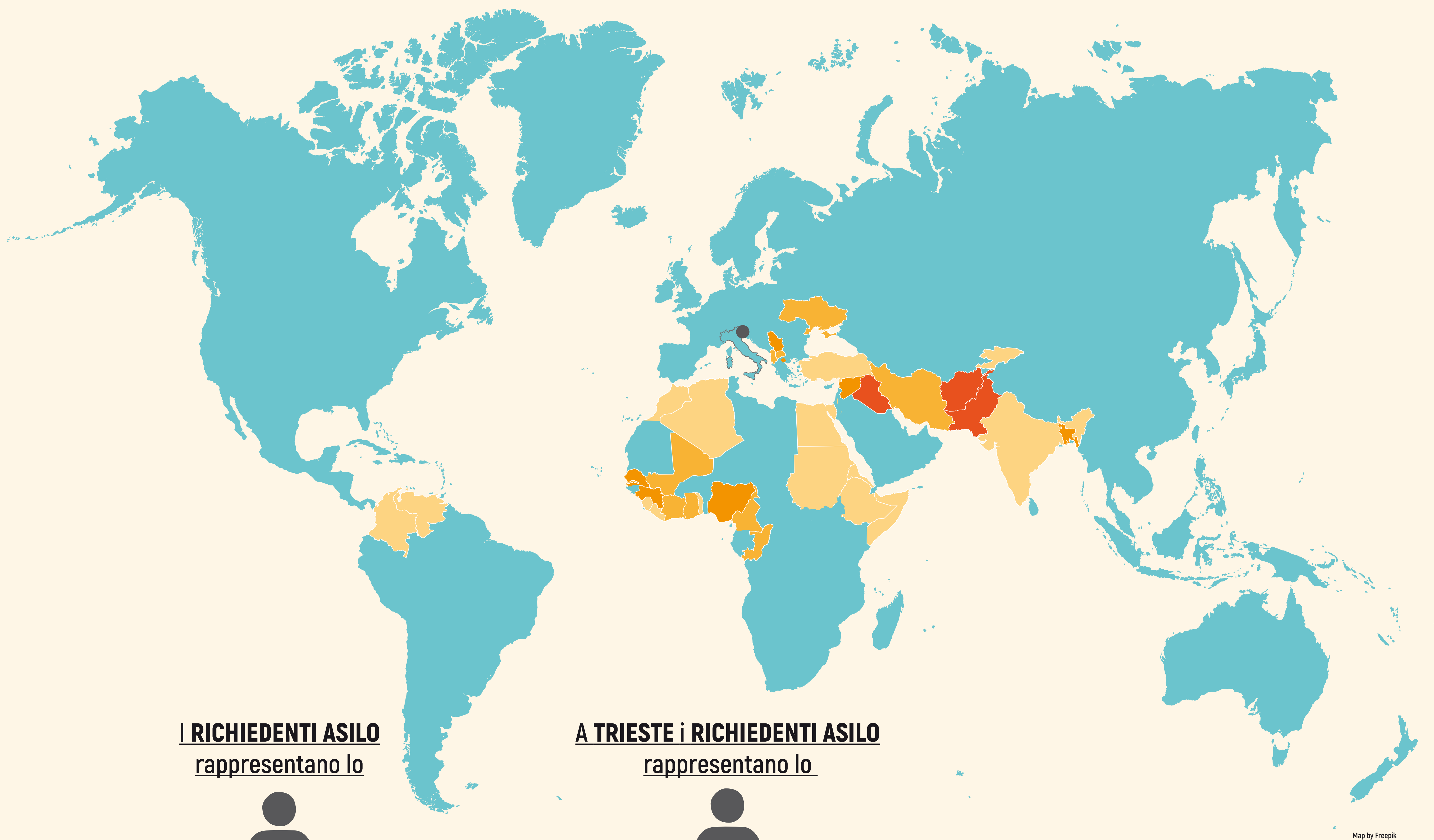


IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA
DI TRIESTE:
REPORT STATISTICO 2017

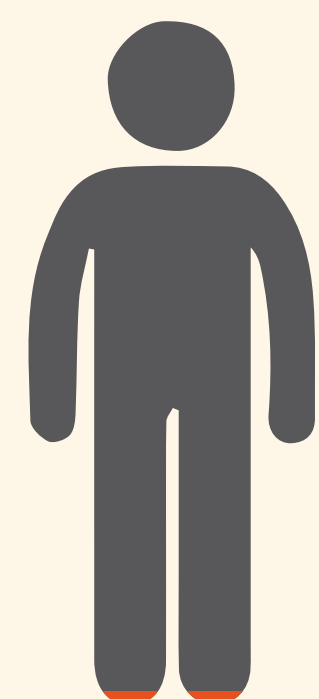


I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA

(dati al 31/12/2017)



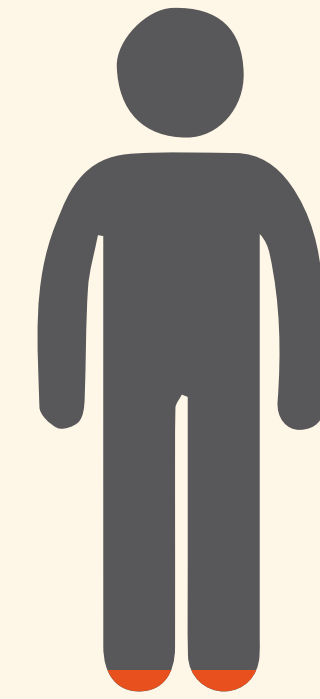
I RICHIEDENTI ASILO
rappresentano lo



0,39%

DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE in FVG.

A TRIESTE i RICHIEDENTI ASILO
rappresentano lo



0,54%

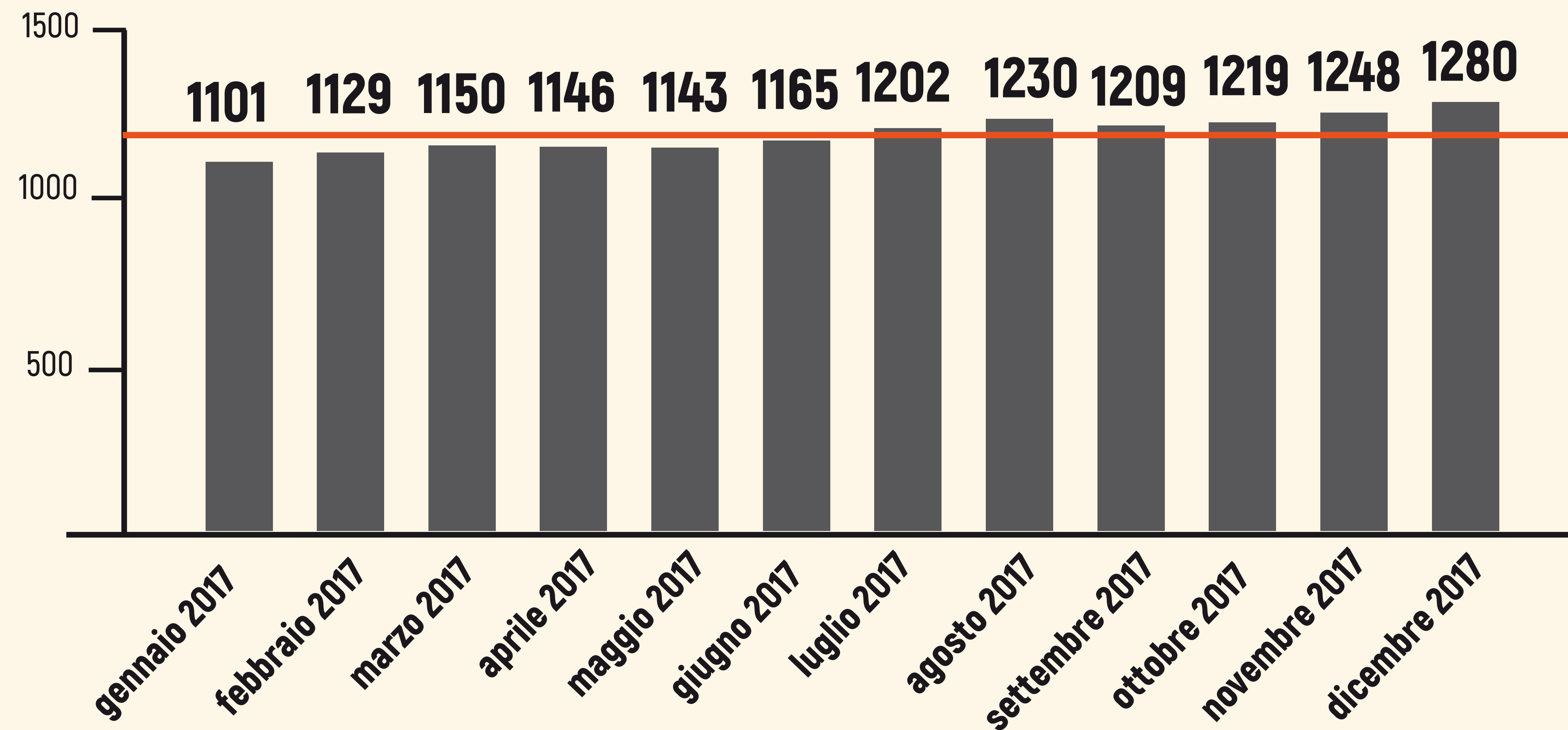
della POPOLAZIONE RESIDENTE

Totale presenze per provenienza (al 31/12/2017): 1280

Egitto	1
Eritrea	1
Kirghizistan	1
Sierra Leone	1
Sudan	1
Togo	1
Algeria	2
Congo, (Rep Pop)	2
Etiopia	2
Liberia	2
Turchia	2
Colombia	3
Marocco	3
Venezuela	3
India	4
Palestina	4
Camerun	5
Costa d'Avorio	6
Somalia	6
Ucraina	6
Albania	7
Ghana	7
Iran	7
Gambia	8
Macedonia	8
Mali	8
Guinea	14
Bangladesh	27
Siria	27
Nigeria	35
Senegal	37
Kosovo	51
Serbia	95
Afghanistan	201
Iraq	270
Pakistan	422

TREND PRESENZE

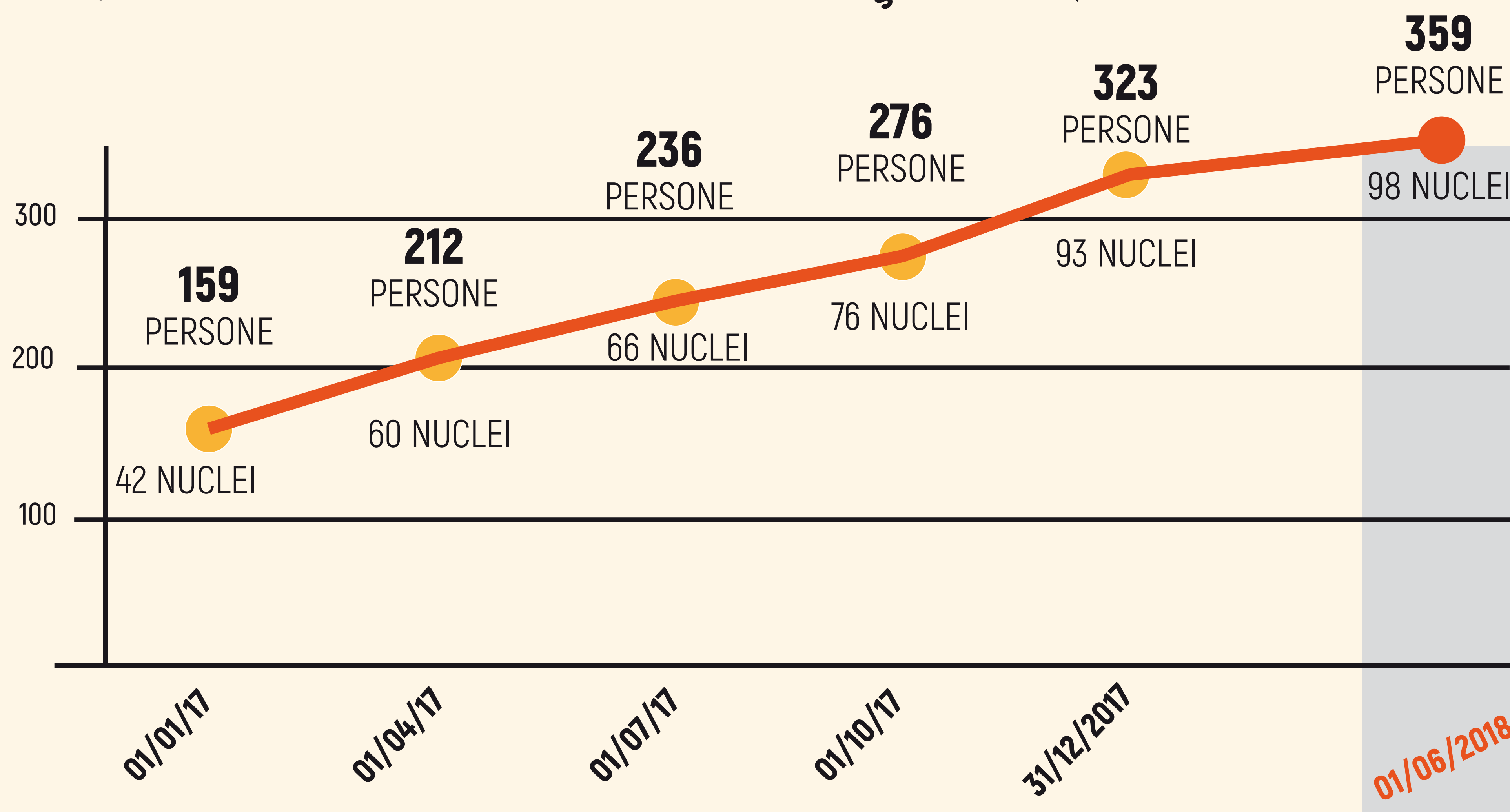
PRESENZE MENSILI (Trieste)



MEDIA PRESENZE
 complessive 2017 = **1180**
 (stabile nel corso dei mesi)



PERSONE NUCLEI FAMILIARI



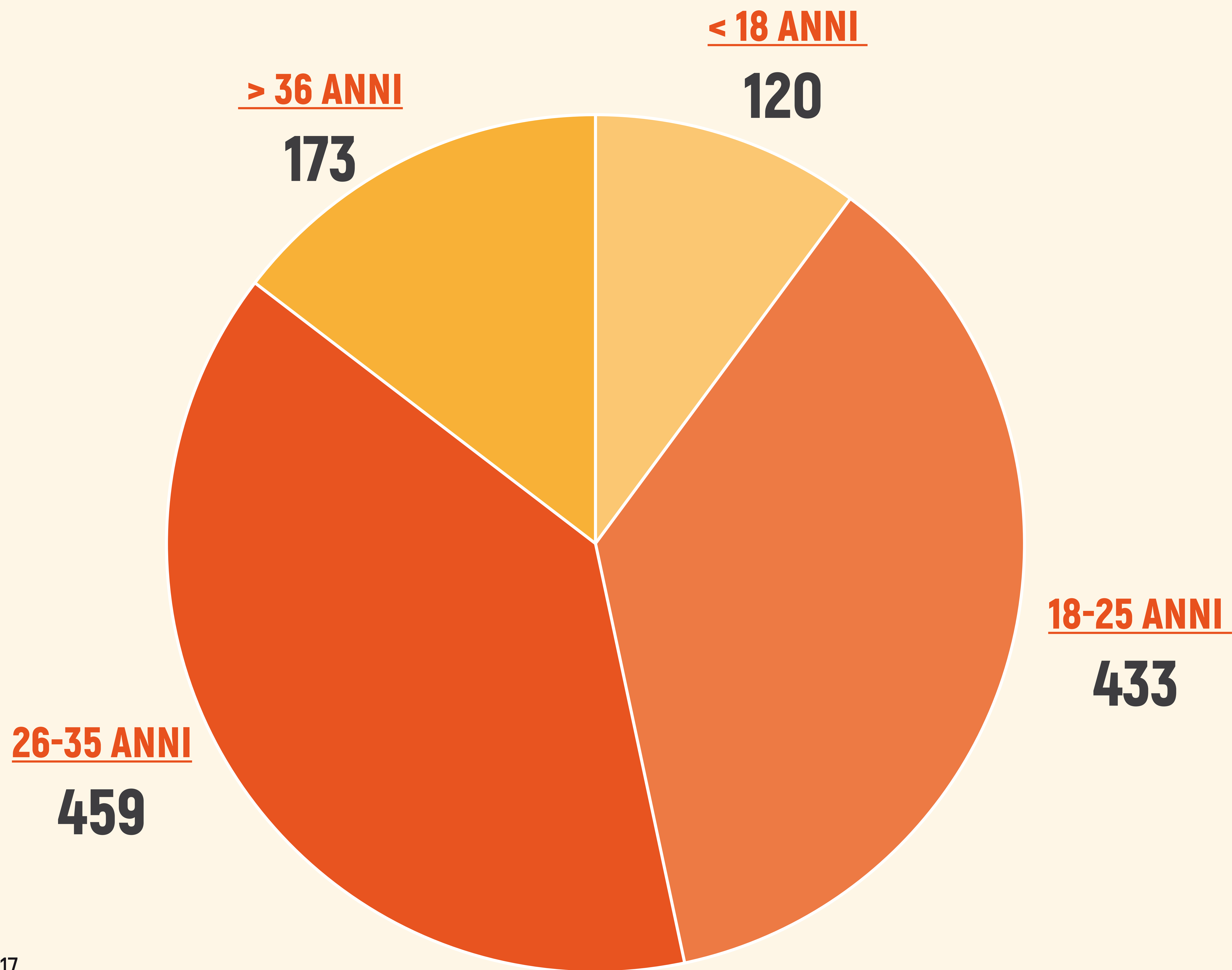
cresce la presenza di **NUCLEI FAMILIARI**



presenza media dei **MINORI** NEI NUCLEI **46%**



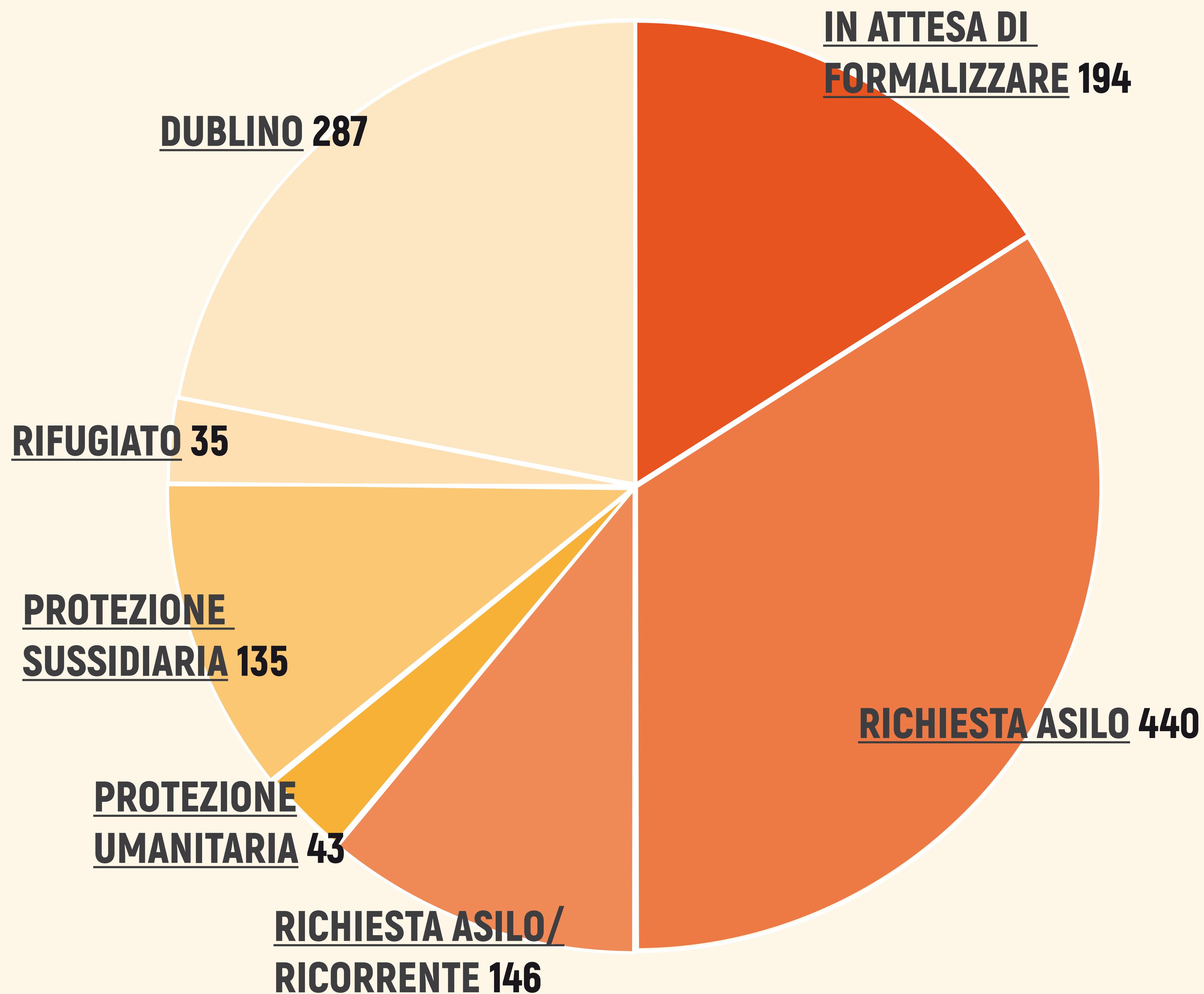
ETÀ



Media annuale 2017

PRESENZE PER STATUS

dati al 31/12/17



PROTEZIONE SUSSIDIARIA La protezione sussidiaria è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Questa definizione viene enunciata dall'art. 2, lett. g) del Decreto legislativo n. 251/2007.

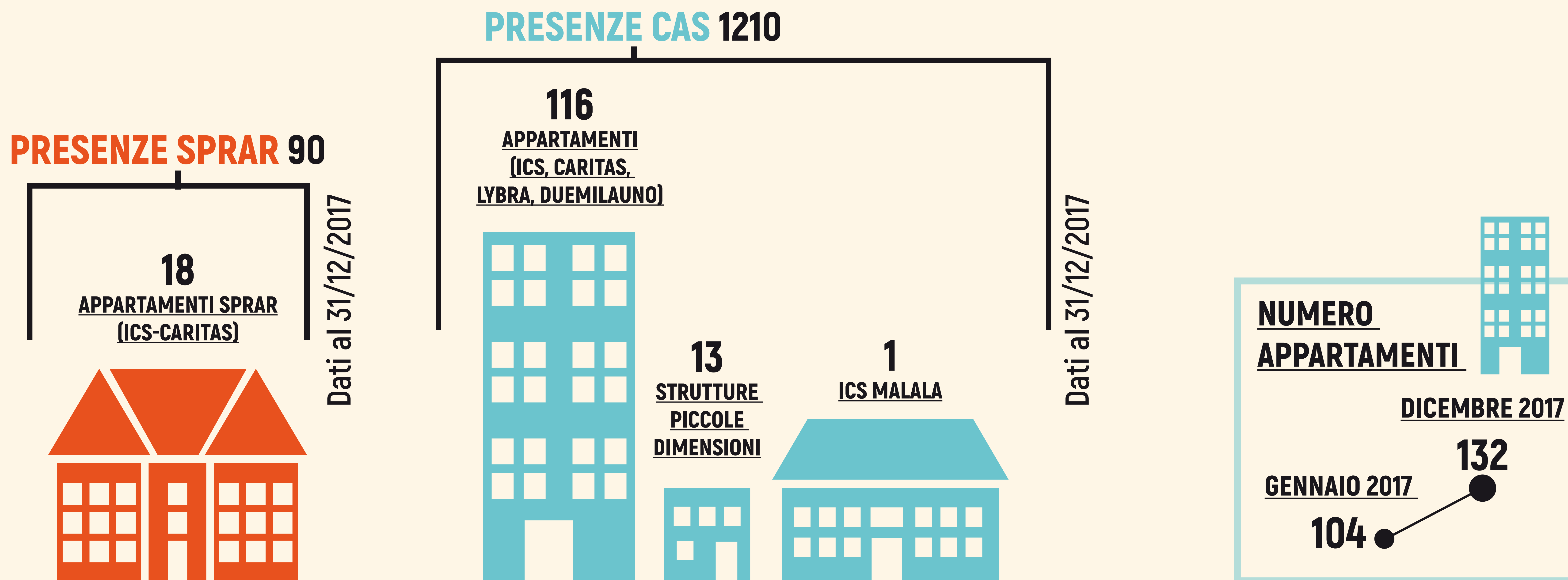
PROTEZIONE UMANITARIA Nel caso in cui la Commissione territoriale, pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, ritenga possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, provvede alla trasmissione degli atti della richiesta di protezione al questore competente per un eventuale rilascio di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria (art. 5, comma 6 del decreto legislativo n. 286/1998).

RICHIEDENTE ASILO Il Richiedente protezione internazionale è la persona che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale. Il richiedente rimane tale, finché le autorità competenti (in Italia le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale) non decidono in merito alla stessa domanda di protezione.

RIFUGIATO Il rifugiato è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che "(...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese (...)". Questa definizione viene enunciata dall'art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951, recepita nell'ordinamento italiano della legge n.722 del 1954.

DUBLINO Il regolamento Dublino III fissa i criteri per stabilire quale è il Paese europeo competente ad esaminare la domanda di protezione di un richiedente ed è attivato nei soli casi ci siano elementi che facciano ritenere che il Paese competente sia diverso da quello nel quale è stata presentata la domanda. In attesa di tale determinazione la domanda del richiedente non viene esaminata nel merito.

SISTEMI DI ACCOGLIENZA (SPRAR E CAS)



SISTEMA DI PROTEZIONE E PER RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO (SPRAR)

È COSTITUITO DALLA RETE DEGLI ENTI LOCALI CHE CON FONDI NAZIONALI REALIZZANO DEI PROGETTI DI "SECONDA ACCOGLIENZA" E DI INTEGRAZIONE. Dopo la formalizzazione della domanda di protezione internazionale, il richiedente che sia privo di adeguati mezzi di sussistenza per sé e per i propri familiari dovrebbe essere accolto in un progetto del sistema SPRAR. Nell'ottica della legge di riforma (D.Lgs 142/2015), lo SPRAR, il cui **APPROCCIO** è la c.d. **ACCOGLIENZA DIFFUSA ED INTEGRATA NEL TERRITORIO, DOVREBBE ESSERE L'UNICO SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN ITALIA**. Purtroppo così non è: a fine 2017 lo SPRAR copriva solo poco più del 20% di tutto il fabbisogno nazionale (e in FVG persino meno del 10%).

CENTRI DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA (CAS)

A livello nazionale, si tratta di **STRUTTURE TEMPORANEE** gestite dalle Prefetture nelle quali **EROGARE "SERVIZI ESSENZIALI" IN ATTESA DEL RAPIDO TRASFERIMENTO DEI RICHIEDENTI ASILO NELLO SPRAR**. A causa della assoluta mancanza di posti in SPRAR, **I CAS** - che assorbono più dell'80% delle presenze - **SONO DIVENTATI UNA REALTÀ DEL TUTTO DIVERSA DA QUELLA PREVISTA DALLA LEGGE, TRASFORMANDOSI IN STRUTTURE PERMANENTI** spesso assolutamente non idonee.

Non è il caso della realtà triestina, dove - attraverso l'estensione del modello dell'accoglienza diffusa - si cerca di fornire la stessa qualità dei servizi dello Sprar anche per le strutture del Cas.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE



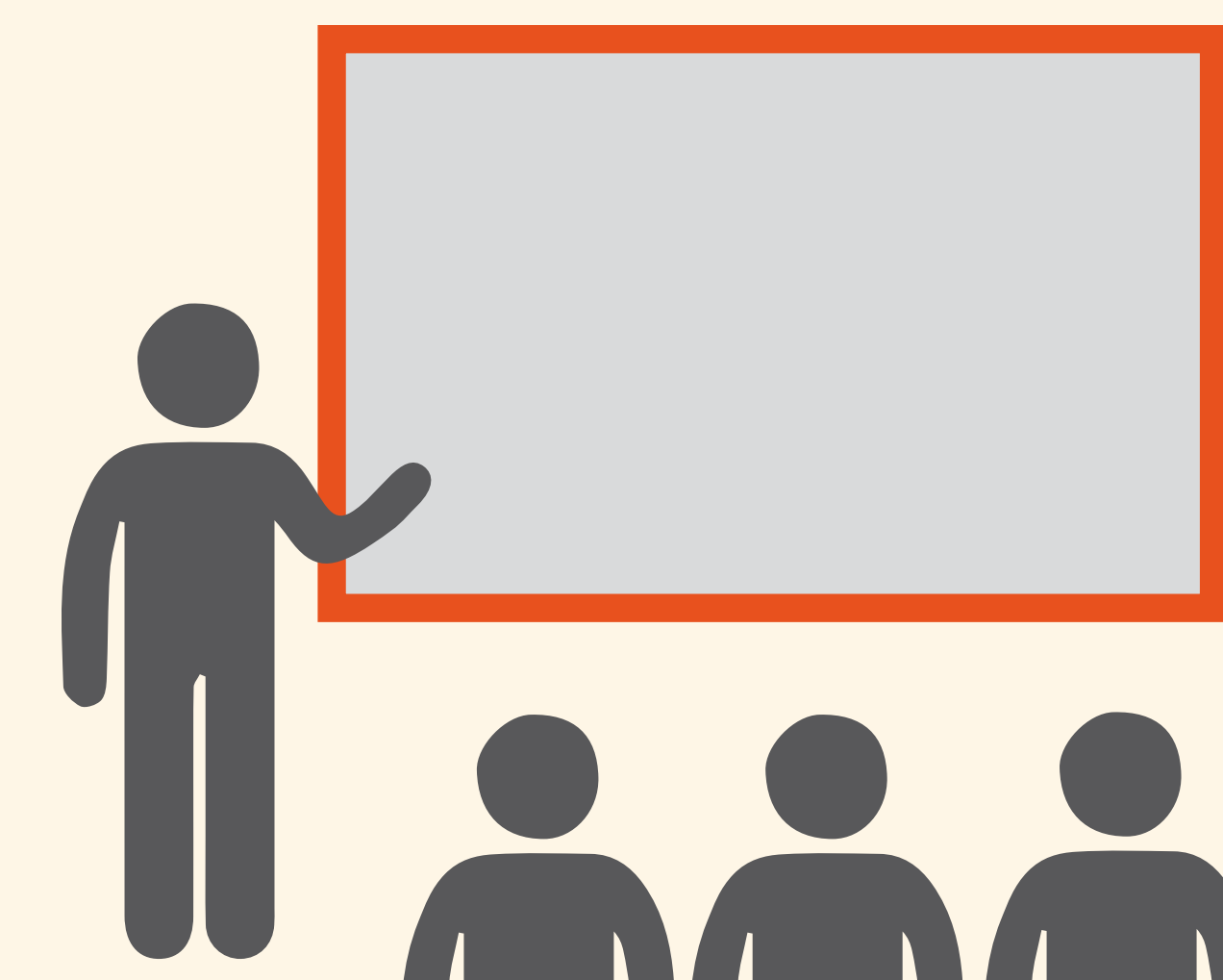
FREQUENTANTI
CORSI DI ITALIANO

1410



MINORI ISCRITTI
NELLA SCUOLA PUBBLICA

113



ADULTI ISCRITTI
ALLA TERZA MEDIA

55



TIROCINI ATTIVATI

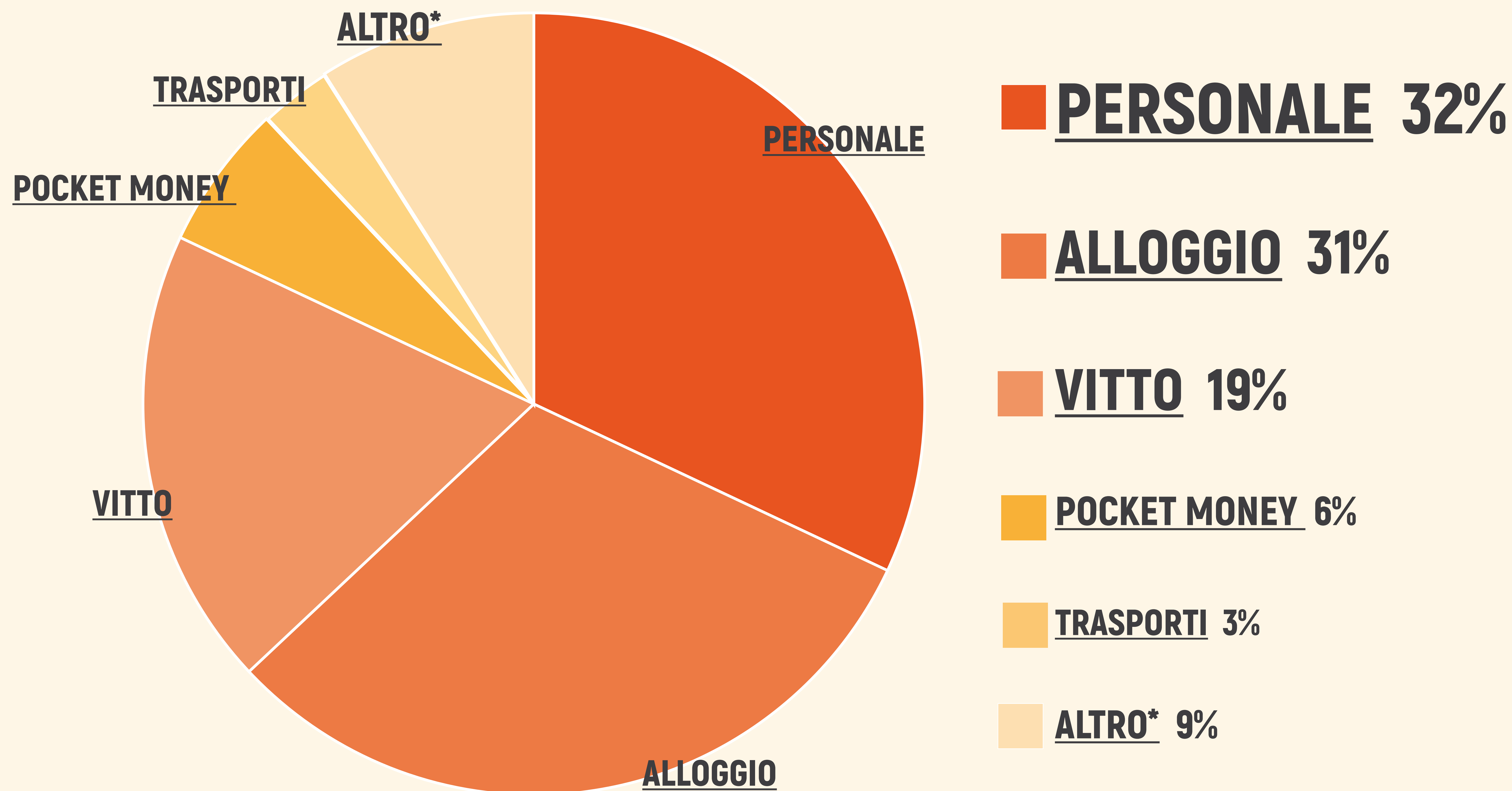
49



ISCRITTI AI CORSI
DI FORMAZIONE

414

COSTI DELL'ACCOGLIENZA



*SOSTEGNO ALL'INTEGRAZIONE SOCIALE, ATTIVITÀ CULTURALI, MEDIAZIONE LINGUISTICA, ALTRE SPESE

ALCUNE CONCLUSIONI GENERALI

1. I richiedenti asilo presenti a Trieste arrivano da poco meno di 40 diversi Paesi nel mondo, con una netta prevalenza da Paesi caratterizzati da serie situazioni di conflitto, violenza generalizzata e gravi violazioni dei diritti umani fondamentali.

2. Gli arrivi nel territorio di Trieste sono stati sostanzialmente stabili nel corso di tutto il 2017. La presenza di un sistema di accoglienza ampio e ben strutturato consente di gestire anche arrivi più numerosi e frequenti in alcuni periodi senza che si verificano situazioni critiche sul territorio.

3. L'aumento dei nuclei famigliari appare un fenomeno destinato a consolidarsi nel tempo (per effetto di reti migratorie, ricongiungimenti famigliari, legami parentali, etc).

4. Oltre l'80% delle presenze è rappresentato da persone giovani o giovanissime con età inferiore ai 35 anni. Il 10% sono minori di anni diciotto. Si tratta di una situazione che le istituzioni dovrebbero considerare come una chiara ricchezza sociale potenziale, specie in considerazione dell'elevata anzianità della popolazione locale.

5. Incide indubbiamente sul sistema di accoglienza e sul turn-over delle presenze il perdurare di tempi ancora lunghi per la formalizzazione della domanda di asilo, per l'attesa dell'esame della stessa e relativi adempimenti burocratici (notifiche, rilascio permessi e titoli di viaggio, etc).

6. Il sistema dell'accoglienza diffusa è cresciuto nel corso del 2017 (ed ulteriormente nel corso del primo semestre 2018) con una presenza capillare su tutto il territorio provinciale, assicurando elevati standard di qualità sia nell'accoglienza materiale che nella realizzazione dei progetti individuali di ogni persona accolta. Ogni operatore sociale segue in media

meno di dieci persone, il che consente una stretta relazione individuale con ogni ospite e la realizzazione di un programma adattato alle esigenze di ogni persona.

7. Il sistema dell'accoglienza diffusa evita ghettizzazioni e pericolose concentrazioni, stimola l'autonomia delle persone accolte, le quali entrano subito in contatto con il tessuto sociale, culturale e linguistico locale accelerando il percorso di inclusione nel nuovo contesto. Nei limiti del possibile le coabitazioni sono organizzate in modo da avvenire tra persone di lingua e provenienza nazionale differenti. Questo, oltre a rafforzare il rispetto delle diverse identità, fa sì che l'italiano divenga la lingua veicolare della vita quotidiana.

8. Il sistema di accoglienza triestino è fortemente inclusivo, ovvero orientato a sostenere il percorso di autonomia e di integrazione sociale di tutte le persone accolte, le quali hanno accesso a percorsi linguistici e formativi e a tirocini che permettono loro di acquisire competenze necessarie a confrontarsi con il mercato del lavoro locale e nazionale. La perdurante mancanza di un serio piano nazionale per l'integrazione sociale dei rifugiati, che consenta di operare su tempi più lunghi e con interventi flessibili, continua tuttavia a rappresentare un serio limite al successo di qualsivoglia programma locale di integrazione.

9. Il sistema SPRAR (attivo fin dal 2002), finalizzato a sostenere la conclusione dei percorsi di integrazione sociali avviati in precedenza, nonché a rafforzare l'accoglienza delle situazioni più vulnerabili e dei nuclei famigliari evitando ricadute negative sul sistema dei servizi socio-assistenziali locali, appare seriamente sottodimensionato rispetto alle necessità. Esso andrebbe pertanto largamente rinforzato.

10. Il sistema dell'accoglienza è un motore positivo per l'economia locale in termini di occupazione qualificata (specie giovanile) nella gestione dei servizi di accoglienza e di altri servizi (es: istruzione, mediazione, formazione) nonché in termini di ricaduta economica a largo raggio sul territorio nell'area del commercio, dei servizi e delle locazioni.